

## ART DECO A LUCCA

La classicità ripresa non nella monumentalità bensì nella cadenza dei suoi ritmi estesi a moduli geometrici, l'esotismo più letterario che geografico, la fantasia inventiva colta, ironica, senza cadute di bon ton hanno rappresentato la chiave del largo successo ottenuto negli anni Venti e Trenta da quel linguaggio artistico etichettato negli anni Sessanta come Art Deco, prendendo spunto dalla famosa Exposition International des Arts Decoratifs di Parigi del 1925 che ha segnato la fine della storica divisione tra arti maggiori e minori in quanto le idee degli artisti, grazie ai progressi dell'industria, potevano essere tradotte in raffinati prodotti seriali che andavano ad arredare le dimore della borghesia medio-alta. Opere in ceramica, terraglia, bronzo, argento, vetro, realizzate in più copie, contribuivano alla diffusione di un gusto elegante, spiritoso, intelligente che ancora oggi trova numerosi ed entusiasti estimatori.

Per costoro e per tutti quelli che amano conoscere le molteplici espressioni dell'arte credo sia imperdibile la mostra organizzata a Lucca presso la Fondazione Ragghianti (fino al 6 ottobre) intitolata <La forza della modernità. Arte in Italia 1920 - 1950>, curata da Maria Flora Giubilei e Valerio Terrazoli, che racconta i decenni in cui il gusto estetico degli italiani si è trasformato passando dal Deco all'Informale. Una storia articolata in oltre trecento pezzi tra dipinti, sculture, oggetti prodotti da eccellenti manifatture, mobili, soprattutto degli anni Venti e Trenta con un'appendice all'immediato periodo post-bellico tra il Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta allorché, sotto la spinta delle innovazioni europee e statunitensi, l'espressione formale definita è stata superata dall'esplosione dell'energia creativa, dall'informale.

La <forza della modernità>, qui intesa come spinta inarrestabile di ricerca e di innovazione, trova le sue radici in artisti come Galileo Chini che, influenzato dalla leggerezza dell'Art Nouveau e del seducente simbolismo klimtiano, ha realizzato a Salsomaggiore la decorazione delle Terme Berzieri di cui viene esposto un grande studio con fanciulle nude che si librano in spazi aerei tra girali dorati, uccelli variopinti e golosi frutti, nonché una azzurra fioriera in maiolica con teste di animali. Teste di ragazze vengono tradotte in scultura da Francesco Messina (Ofelia) e da Adolfo Wildt con una Madre dagli occhi socchiusi, tenerissima nel pallore del marmo. In contrapposizione Luigi Bonazza esalta una fantasiosa e allegorica Notte d'estate tra tigri, violini e nudi palestrati.

Sensualità, fantasia, esotismo trovano spazio nelle maioliche, nelle ceramiche, nelle terraglie realizzate dalla Richard Ginori, dalle manifatture di Faenza e di Albissola su disegni di Giò Ponti, Francesco Nonni, Pietro Melandri, Angelo Biancini, Carlo Scarpa, Giovanni Gariboldi. Sandro Vacchetti modella una donna che porta al guinzaglio un felino: <Le due tigri>. Lieve di grazie esotica e sensuale l'Idoletto familiare di Giovanni Prini. La classicità viene interpretata da Arturo Martini nella solida plasticità della <Pisana>, da Libero

Andreotti nella <Donna che fugge>, da Giò Ponti nel <Vaso di Fabrizia>. Giò Ponti spazia negli orizzonti più vari dall'ironia (Grande bomboniera balletto) ai temi mitologici con echi barocchi (dee marine, tritoni) o neoclassici (una serie di piatti di porcellana bianca, blu e dorata di straordinaria eleganza), al recupero della lezione rinascimentale in quel capolavoro assoluto che è l'<Orcio prospettico> (1925) raffinatissima sinfonia di geometrica purezza. Nicola Djulgheroff, invece, riprende motivi futuristi nel <Grande vaso>

Anche l'arte figurativa oscilla tra fantasia e rigore formale: Alberto Savinio trasporta in un sogno rarefatto i <Re magi>; Filia ironizza sul <Senso di gravità>; Gino Severini inquieta nella <Natura morta con maschera>; Felice Casorati dispone con precisione le <Uova sul cassettone> così come ha fatto Giorgio Morandi con bottiglie e barattoli e Antonio Donghi con la fruttiera contenente pere, mele, albicocche dai colori solari simili a quelli delle esuberanti ceramiche di frutta matura. Gli scultori si sono sbizzarriti nella creazione di animali: Alessandro Mazzucotelli, abilissimo virtuoso del ferro, ha realizzato un imponente Gallo fiero d'artigli e cresta puntuta; il simpatico Bulldog di Bruno Munari è stilizzato in terraglia rossa; avvoltoi e gufi in bronzo, elefanti, pesci, polpi, levrieri, gatti compongono un variegato zoo. Arturo Martini ha creato in terraglia un raccolto Presepio, in bronzo una solenne e imperiosa allegoria della Fede e della Luce, in gesso la stilizzata trilogia dello sposalizio della principessa, liberata da San Giorgio. Una vasta campionatura di oggetti in maiolica, malachite, argento, vetro nonché mobili firmati da Duilio Cambellotti e da Giovanni Muzio e Mario Quarti precedono l'ultima sezione dedicata all'inizio della stagione informale segnata da quattro eccezionali pannelli in ceramica di Lucio Fontana, un tondeggiante Nudo di Alberto Viani, dipinti di Vedova e Afro, splendidi vasi con suggestive lucenti rifrazioni del poetico Fausto Melotti.

Pier Paolo Mendogni